

Bustarelle italiane



Nella notte tesa riunione d'aula a Palazzo Marino... Il sindaco rilancia la proposta di «giunta per la città»... La reazione di La Malfa: «Ma lui deve andarsene»... I democristiani prendono tempo, la Lega sull'Aventino

Borghini all'ultima spiaggia

La Dc chiede una verifica. Il Pds: «Sciogliamo il consiglio»

Consiglio comunale tormentatissimo e giunto nel pallone a palazzo Marino. Borghini rilancia la sua proposta di giunta del sindaco e presenta un ordine del giorno con misure anticorruzione che sarà votata nei prossimi giorni e sarà il suo banco di prova.



Manifestazioni di Rifondazione, Msi e Leghe In piazza bandiere e slogan «La giunta se ne vada»

MILANO. C'era anche il Gabibbo. Ogni volta che a Palazzo Marino sono in programma sedute particolarmente attese, piazza della Scala si riempie di gruppi di manifestanti d'ogni genere: dai comitati contro i boss a quelli contro gli immigrati stranieri. E quasi mai fanno mancare i loro striscioni i lumbard di Bossi. Ma ieri sera, oltre alla curiosità per le performance del pupazzo berlusconiano che parla in genovese, Milano ha riassaggiato qualche ora di vero e proprio scontro politico di piazza, di quelli a cui la città non assisteva da anni.



Il sindaco di Milano Giampiero Borghini; a destra il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli; in alto momenti di tensione durante la manifestazione in piazza della Scala tra la Lega Lombarda e Rifondazione comunista

«Vuoi il posto? Votaci...» Il Pri e le opposizioni mandano a casa il presidente della «Fiorentinambiente»

Malcostume psi Palazzo Vecchio si spacca

Il presidente socialista dell'azienda per lo smaltimento dei rifiuti di Firenze, Franco Niccolucci, è stato invitato ad andarsene. Il consiglio comunale gli ha revocato la fiducia per una «letteraccia» scritta in campagna elettorale in cui raccomandava ad alcuni partecipanti ad un concorso di votare un candidato psi.

FIRENZE. Un invito a dimettersi, senza mezzi termini. Il consiglio comunale di Firenze, alla fine di una tempestosa seduta, ha votato la sfiducia al socialista Franco Niccolucci, presidente della Fiorentinambiente, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti. La sfiducia arriva in seguito a un «fattaccio» commesso durante la campagna elettorale. Due anni fa, alla Fiorentinambiente è stato bandito un concorso per quindici posti di operatore ecologico, che ancora non si è fatto. Le domande di partecipazione sono arrivate a quota seimilacinquecento. Niccolucci, in piena campagna elettorale, ha scritto una lettera ad alcuni dei candidati, su carta personale in cui si legge «presidente della Fiorentinambiente». Invitandolo caldamente a votare per Riccardo Nencini, Nencini, giovane e rampante segretario provinciale del Psi, che è stato poi eletto deputato con un valanga di preferenze, veniva indicato nella lettera come personaggio particolarmente «sensibile» al problema dell'occupazione. Una scommessa giudicata intollerabile dai sindacati e dal Pds. Così quella lettera è finita sulla scrivania del magistrato. A questo episodio di malcostume si sono aggiunte le accuse interne ed esterne all'azienda per una gestione del presidente considerata «padronale», l'emergenza rifiuti, che a Firenze ha raggiunto livelli tali da preoccupare perfino il prefetto; i costi dello smaltimento che continuano a lievitare; altri dubbi sulle scelte fatte, come la nomina della ditta che si dovrà occupare della gestione del concorso: ce n'era abbastanza per fare un cocktail esplosivo.

MILANO. Arrivano Giorgio La Malfa, arriva Armando Cossutta, mentre Craxi prepara la controffensiva nella sua roccaforte: i destini di Milano stanno a cuore ai leader politici nazionali e il futuro è oscuro. A palazzo Marino la barca affonda. Borghini non demorde. Mentre il caos contagia tutte le forze politiche, l'ex piduista piombato al vertice della città-tre mesi fa per volontà di Craxi continua a giocare la stessa carta: come ha pubblicizzato in questi giorni con articoli e appelli, la via per lui è quella della «giunta del sindaco» o «giunta della città» o ancora «giunta della responsabilità civile» come l'ha ribattezzata ieri sera in aula, aprendo un dibattito surriscaldato e seguito da decine di giornalisti piovuti da tutta Italia. La posta in gioco è il governo della città e la stessa sopravvivenza del consiglio comunale, secondo la maggior parte dei gruppi di opposizione ormai delegittimato dalle clamorose vicende giudiziarie e destinato a seguire l'esempio di Taurianova, dove il consiglio è stato sciolto d'imperio per sospette collusioni mafiose. Il Pds ha proposto l'autoscioglimento e ha annunciato l'avvio della raccolta di firme (ne servono quarantuno): «È stata una decisione sofferta», spiega il capogruppo Carlo Smuraglia - ma necessaria, non per riconoscere delle responsabilità ma per restituire fiducia ai cittadini e ricominciare daccapo senza dare l'impressione di difendere l'esistente. La Lega Lombarda invece, dopo un intervento di fuoco, è uscita dall'aula annunciando che rimarrà fuori dal consiglio comunale - sull'Aventino - fino a che non sarà dimesso Borghini, e avvierà in piazza raccolte di firme e banchetti contro «la Sri tangenti e mazzette». Favorevole allo scioglimento anche Antirazzisti e Rifondazione comunista, che ieri ha discusso la linea con Armando Cossutta, «molto amareggiato per il coinvolgimento del Pds, non inatteso perché «Milano la linea l'hanno sempre data gli imprenditori». Di fronte a questo invito in massa alla dissoluzione del consiglio Borghini ritiene si tratti di un autodef: lui ripete che vuole restare al posto di comando, «per trovare all'interno delle forze del consiglio comunale e nella società civile personaggi di rilievo» che possano partecipare a un governo di emergenza. Un rimescolamento della maggioranza che tenga come unico punto fermo la sua poltrona. Il sindaco dice di sentirsi «incoraggiato» dagli

È il reato ipotizzato dai magistrati per l'ex sindaco: insieme a Li Calzi avrebbe chiesto tangenti per il «Piccolo» Crescono le voci su nuovi arresti. Coinvolto nell'inchiesta anche un altro ex amministratore pds?

Nuovi guai per Pillitteri: concussione aggravata

Paolo Pillitteri, ex sindaco socialista di Milano, è sottoposto a indagini anche per concorso in concussione aggravata, oltre che per ricettazione. Lo si è appreso ieri: Pillitteri è sospettato di aver affiancato nel reato l'ex assessore del Pci Epifanio Li Calzi. Al centro, l'appalto per il nuovo Piccolo Teatro. Insistenti le voci intorno alla possibilità di nuovi arresti ordinati dalla Procura.

autorizzazione a procedere nei confronti dei due parlamentari socialisti sta facendo il suo corso. A quanto pare, per ora, sono i soli membri del parlamento finiti nei guai con la giustizia. «Stiamo preparando la richiesta - ha detto ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - abbiamo solo 30 giorni di tempo dall'iscrizione nel registro delle ipotesi di reato, avvenuta venerdì scorso». Borrelli non ha lasciato molto spazio a chi spera che le accuse si possano calmare: ha confermato la «fluidità della situazione» e non ha escluso la possibilità di ulteriori provvedimenti. Ancora tempeste in arrivo dunque, ieri lo ha fatto capire anche il pubblico ministero Gherardo Colombo, che affianca il collega Antonio Di Pietro nelle indagini. Altri provvedimenti in arrivo? gli è stato chiesto. Risposta sibillina: «Potrebbe essere ma non possiamo dirlo». Sempre ieri, a conferma dell'aria che tira, i magistrati inquirenti si sono riuniti poco dopo le 13 col capitano dei carabinieri Roberto Zulliani, che dall'inizio delle indagini ha affiancato il pm, soprattutto in occasione degli arresti. I vertici dell'Arma, a proposito delle polemiche intorno a un prossimo trasferimento del capitano, hanno assicurato che l'ufficiale resterà a Milano fino alla fine dell'inchiesta.

Intanto uno degli inquirenti, il geometra degli istituti assistenziali «Pab», ha confessato di aver ricevuto in dieci anni 80 milioni da parte della società «Colombo», «Cosgemi» e «Coedi». Arrestato con l'accusa di favoreggiamento reale, cioè per aver nascosto denaro sporco, dovrà rispondere d'ora in poi anche di corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Dopo l'arresto di Mario Chiesa, si era recato a ritirare 600 milioni depositati in un'agenzia Cari-

nella sua lista della spesa c'era anche, a Milano, la sezione «Matteotti» del Psi: 30 milioni l'anno per le spese correnti. Una goccia nel mare della corruzione. Rendono tuttavia l'idea dei mille rivoli in cui sono finite le tangenti ottenute dai titolari di imprese. I magistrati ascolteranno comunque tutti gli imprenditori che hanno avuto rapporti con l'ex Eca. Proprio gli imprenditori ieri sono tornati ad essere i protagonisti dell'inchiesta. Sono decine coloro che hanno chiesto di parlare con i magistrati. A partire dalle prime ore del mattino, il sostituto procuratore Gherardo Colombo, l'ex affianca il collega Antonio Di Pietro, ne ha interrogati parecchi, accompagnati dai loro avvocati. Tutti disposti a descrivere le condizioni imposte da amministratori pubblici e politici inquisiti per poter accedere alle commesse pubbliche. Il primo a bussare alla porta del magistrato è stato Alessandro

Preziuso, direttore commerciale della «Orion» di Cavriago (Reggio Emilia), impresa vicina alla Lega della cooperative e specializzata in impianti elettrici (a Milano ha lavorato per la metropolitana). Preziuso ha fornito delle precisazioni rispetto al suo precedente incontro col pubblico ministero, avvenuto venerdì scorso. Altre persone ascoltate dal pm Colombo sono rimaste, per ora, anonime. Per la cronaca, la procura ha espresso parere sfavorevole alla richiesta di scarcerazione fatta dai difensori di Matteo Carriera. Devono essere ancora valutate le richieste analoghe presentate dagli altri indagati ancora in carcere. L'ultima parola spetta comunque al giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti. A proposito delle indagini, ieri il procuratore capo Borrelli ha fatto alcune precisazioni, durante la trasmissione radio «Prima pagina», rispetto all'intervista rilasciata a L'Espresso e



criticata dal giornalista Paolo Liguori. «L'inchiesta, nata da uno scivolone di Chiesa - aveva detto Borrelli - è cresciuta grazie a un clima nuovo e favorevole dovuto alla congiuntura elettorale e alle picconate sul sistema dei partiti... Un mix di circostanze ha spinto molti imprenditori a liberarsi della corruzione; per questo occorre muoversi prima che si ricrei la complicità tra le imprese e l'alta politica. Secondo Liguori, si è trattato di un intervento della magistratura nella politica. «Mi duole», ha replicato Borrelli - se venisse interpretato così. Forse le mie parole hanno tradito il mio spirito. Auguriamoci però i politici tengano conto di questa realtà».

MARCO BRANDO